

LO SPOSO
9,14-17

¹⁴Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. ¹⁶Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. ¹⁷Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Crisostomo Alla domanda fatta a Gesù dai discepoli di Giovanni, relativa al mancato digiuno dei suoi discepoli, non risponde con un rimprovero del tipo: «O vanitosi e superbi», ma risponde con molta mansuetudine e dice: *Possono forse i compagni dello sposo digiunare finché lo sposo è con loro?* La domanda fatta a Gesù conteneva questo ragionamento: «Passi che tu come medico ti mostri condiscendente verso i malati (in riferimento al pranzo a casa di Matteo il pubblicano 9,1-13); ma perché i tuoi discepoli tralasciano il digiuno, intervenendo anche loro a tali banchetti? Quando noi e i farisei digiuniamo spesso». Nell'episodio di Matteo il pubblicano, Gesù ha chiamato se stesso «medico», ora si dichiara «Lo sposo» e, dice Crisostomo, rivela misteri ineffabili. Gesù avrebbe potuto richiamare, questi interlocutori, al valore del loro digiuno, quando la loro mente era piena di malizia e di ostentazione e invitarli alla carità, alla mitezza e all'amore verso i fratelli, ma risponde con molta mansuetudine. Con la sua risposta Gesù, ricorda loro le parole di Giovanni il Battista, il quale aveva detto: *È sposo colui che ha la sposa; ma l'amico dello sposo, che gli sta accanto e l'ascolta, prova la più viva gioia alla voce dello sposo (Gv 3,29)*. In sostanza dice Gesù: il tempo presente è di gioia e letizia. Continua la risposta: *Verrà tempo in cui sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno*. Gesù annuncia in modo velato la sua passione e al contempo ammaestra i suoi discepoli alle dispute con gli avversari. Gli avversari di Gesù si erano sforzati di farlo apparire colpevole perché mangiava con i peccatori, ma Lui, con il richiamo alla misericordia dimostra che la sua era anzi una azione lodevole. Ora essi pretendono di far vedere che Gesù non sa formare i suoi discepoli, ma Gesù risponde così: *Nessuno mette una pezza di stoffa nuova sopra un vestito vecchio*. È un esempio comune per fare meglio capire il suo pensiero. Il senso è questo: «I miei discepoli non sono ancora sufficientemente forti e hanno ancora necessità di molta condiscendenza. Lo Spirito Santo non li ha ancora rinnovati, e in questa situazione non si deve imporre loro un peso troppo grave di precetti. *Non si mette vino nuovo in otri vecchi*. Qui Gesù parla del presente ma predice il futuro: fa cioè intendere che i suoi discepoli saranno completamente rinnovati. Prima però non è necessario imporre loro precetti troppo pesanti e austeri. Chi vuole infatti stabilire norme troppo elevate prima che gli uomini siano capaci di attuarle, finirà col non trovarli disposti ad accettarle quando sarà venuto il momento giusto, perché la sua precipitazione li avrà resi per sempre incapaci. La colpa non sarà degli otri, né del vino, ma dell'intemperatività di chi avrà voluto versare il vino negli otri prima del tempo.

Ricordiamo le parole di Gesù quando dice: "Avrei ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete in grado di portarle". Non pretendiamo neppure noi di ottenere tutto sin dal principio e da tutti quanti ci ascoltano. Contentiamoci di ottenere quanto ciascuno può dar e subito riusciremo a procedere oltre. Se tu solleciti e hai fretta, proprio per questo non devi sollecitare perché hai fretta. Crisostomo ora fa una applicazione di quanto ha finora detto riferendosi ad un preciso esempio e dice: Supponiamo che tu abbia una moglie che ama il lusso e gli ornamenti, che sia smaniosa di acconciarsi e di truccarsi e tutta presa dai piaceri terreni, che non sappia controllare la lingua e si dimostri leggera e senza giudizio. So che è difficile che una donna assommi in sé tutti questi difetti: ma immaginiamo ugualmente una donna che sia tale. Di questo esempio di Crisostomo ho riportato l'inizio perché oltre all'applicazione che fa non aggiunge niente di nuovo ma è comunque interessante. Allego integralmente quanto rimane di ciò che vi ho anticipato, come provocazione, un modo che chi fosse interessato le può trovare nella scheda che ci farà avere Raffaele. (Silvio)

Supplemento proposto da Silvio. Riflettendo anche noi su questo esempio del Signore, comportiamoci allo stesso modo verso tutti i nostri familiari. Supponiamo che tu abbia una moglie che ama il lusso e gli ornamenti, che sia smaniosa di acconciarsi e di truccarsi e tutta presa dai piaceri terreni, che non sappia controllare la lingua e si dimostri leggera e senza giudizio. So che è difficile che una donna assommi in sé tutti questi difetti: ma immaginiamo ugualmente una donna che sia tale.

Voi potreste domandarmi perché mi raffiguro una donna invece di un uomo. Riconosco che vi sono uomini peggiori di simile donna. Se ho preso ad esempio una donna non è perché la malizia di questo sesso sia più grande di quella dell'altro, ma perché la preminenza è stata data agli uomini. Del resto si costata che molti delitti sono commessi dagli uomini e non dalle donne, come gli omicidi, le violazioni delle tombe e molti altri crimini di questo genere. Non pensate che io faccia questo coll'intento di abbassare e umiliare le donne. No, non è così. Si tratta soltanto di un esempio utile e appropriato.

Supponiamo, quindi, che una donna abbia tutti quei difetti di cui vi ho parlato e che suo marito faccia ogni sforzo per correggerla. Come dovrà comportarsi per raggiungere questo scopo? E' necessario che non le imponga tutto di colpo, ma che cominci col chiederle ciò che è più facile e leggero e per cui la donna non ha grande attaccamento. Se, infatti, tu la obblighi a modificare tutto sin dall'inizio, rovinerai ogni cosa. Non toglierle, quindi, per prima cosa i suoi gioielli d'oro, ma permettile di continuare a portarli, dato tra l'altro che ciò sembra un male minore che dipingersi e truccarsi il volto. Cerca allora di toglierle l'abitudine del trucco, non usando minacce o intimorendola, ma cercando eli convincerla con dolcezza, biasimando altre donne che usano truccarsi, dicendo il tuo punto di vista su tale questione ed esprimendo il tuo gusto personale. Ripetile spesso che un volto così truccato non è attraente, ma è del tutto scostante: e persuadila che questo ti dispiace particolarmente. Non contentarti di esprimere la tua opinione personale, ma falle presente anche quella di altri e dille, per guarirla da questa passione, che il trucco generalmente sciupa la bellezza delle donne. Non parlarle ancora né dell'inferno né del cielo: parleresti inutilmente di queste cose. Convincila invece che tu preferisci contemplare l'opera di Dio come egli l'ha fatta: colei che tormenta il suo viso, forzandone i tratti e dipingendolo a vari colori, neppure agli occhi della gente appare bella e avvenente. Cerca dapprima di estirpare questo male avvalendoti di argomentazioni comuni e del parere di tutti. Quando poi l'avrai resa in tal modo più sensibile e docile, proponile anche argomenti elevati e spirituali. Se la prima volta non la persuaderai, non stancarti di ripetere le stesse esortazioni due, tre, mille volte. Insisti senza avversione e asprezza, ma con amabilità e grazia; e ora allontanati, ora torna a dimostrarle interesse e compiacenza. Non vedete quante volte i pittori cancellano e ritoccano, quando vogliono dipingere un bel volto? Non dimostrate minor impegno di loro. Se essi usano tanta diligenza e attenzione per rappresentare la figura di un corpo, a maggior ragione noi che diamo forma a un'anima, dovremmo mettere in atto ogni mezzo per renderla perfetta. Se cercherete di dare al volto della sua anima questa bellezza, non vedrete più il volto del suo corpo vergognosamente sfigurato, le sue labbra insanguinate, la sua bocca simile a quella di un'orsa reduce da una carneficina, le sue sopracciglia annerite come dal fumo di una pentola, e le sue guance imbiancate come le pareti dei sepolcri. Tutto ciò non è che fuliggine, cenere, polvere e segni dell'estrema corruzione.

6. - Non so come mi sia lasciato andare a tali discorsi. Mentre esorto gli altri ad ammaestrare con moderazione, io stesso mi son lasciato trascinare alla collera. Ritorniamo, dunque, a una più mite esortazione e sopportiamo pazientemente tutti i difetti delle donne per raggiungere lo scopo che vogliamo. Non vedete come trattiamo con pazienza i bambini che piangono allorché cerchiamo di svezzarli e sopportiamo tutto con l'esclusivo intento di far loro trascurare il primo alimento? Comportiamoci nello stesso modo anche in questo caso, sopportando tutto, pur di raggiungere il nostro intento. Quando avrete l'aggiunto questo scopo, vedrete che il successivo si farà avanti spontaneamente e allora potrete passare agli ornamenti d'oro e con lo stesso procedimento di prima voi parlerete anche di questi. E così configurerai gradualmente e armoniosamente tua moglie, essendo eccellente pittore, servo fedele, ottimo agricoltore. Ricordale anche le famose donne di cui parla l'Antico Testamento, Sara, Rebecca, quelle che erano belle e quelle che non lo erano, e falle notare che tutte erano ugualmente sagge. Così Lia, la moglie del patriarca Giacobbe,

benché non fosse bella non senti la necessità d'escogitare simili artifici; pur essendo brutta e non molto amata dal suo sposo, non ricorse a nessun trucco, né sfigurò il suo volto, ma conservò intatti i suoi lineamenti naturali e ciò anche se era cresciuta fra i pagani.

Orbene, tu che sei stata educata nella fede e hai Cristo per capo, introduci tra noi questi trucchi inventati dal diavolo? Non ricordi l'acqua che bagnò il tuo volto? il sacrificio che rese belle le tue labbra? il sangue che arrossò la tua bocca? Se mediterai tutto questo, anche se finora hai amato i tuoi ornamenti, non oserai né sopporterai più di toccare quella polvere e quella cenere. Renditi conto che sei stata unita a Cristo e allontanati da tale indecenza. Egli non si compiace di questi colori, ma cerca un'altra bellezza di cui è vivamente innamorato: la bellezza, dico, che è nell'anima. Questa bellezza il profeta ti comanda di coltivare, e aggiunge: «Si appassionerà il re della tua bellezza» Evitiamo, dunque, di comportarci indecorosamente. Nessuna opera di Dio è imperfetta e richiede che tu la corregga. Se al ritratto dell'imperatore qualcuno osasse aggiungere qualche segno, quest'atto non sarebbe per nulla sicuro, ma esporrebbe a un gravissimo pericolo. Se non aggiungi nulla all'opera di un uomo, come osi correggere l'opera di Dio? Non pensi al fuoco dell'inferno? Non pensi all'abbondono della tua anima? Tu infatti la trascuri perché tutto il tuo zelo e tutta la tua energia si esauriscono per il corpo. Ma perché parlo dell'anima? Anche al tuo corpo accade tutto il contrario di quanto desideri. Rifletti. Tu vuoi apparire bella? Ebbene, il trucco ti fa sembrar brutta. Vuoi piacere a tuo marito? E proprio questo gli dà più fastidio. E non solo lui, ma anche gli estranei fanno di te apprezzamenti del tutto negativi. Vuoi apparire giovane? Ciò ti condurrà rapidamente alla vecchiaia. Vuoi essere attraente e decorosa con tutti i tuoi ornamenti? Ma questo modo di conciarci ti toglie ogni decoro. Una donna simile non solo disonora le donne del suo rango, ma anche le cameriere che sono sue complici, i domestici che sono testimoni, e prima di tutti se stessa. Ma che necessità c'è di esporre tali ragioni? Il fatto è che ho tralasciato i motivi più gravi: così facendo, tu offendi Dio, sotterri la castità, accendi la fiamma dell'invidia e della gelosia, imiti le prostitute.

Considerando tutto quanto vi ho detto, disprezzate queste vanità sataniche e quest'arte diabolica. Rinunziando a questi ornamenti e trucchi, o per dir meglio a queste contraffazioni che sciupano ogni grazia e armonia, procuratevi quella bellezza dell'anima, che gli angeli amano, che Dio desidera e che è soave e preziosa per il vostro sposo. In questo modo potrete godere della gloria presente e di quella futura, che io auguro a tutti noi di ottenere per la grazia e l'amore di nostro Signore Gesù Cristo. A lui la gloria e il potere per i secoli dei secoli. Amen.

Ilario Gesù risponde ai discepoli di Giovanni rivelandosi come lo sposo. Quanto alla risposta per la quale i discepoli non sono obbligati a digiunare fin quando lo sposo è con loro, mostra la gioia per la sua presenza e il mistero del cibo santo, di cui nessuno in sua presenza, se vi scorge cioè Cristo con lo sguardo dello Spirito, mancherà. Afferma poi che, quando sarà loro tolto, digiuneranno, poiché coloro che non avrebbero creduto alla risurrezione di Cristo non avrebbero ricevuto il cibo della vita. Il sacramento del pane celeste si riceve infatti nella fede della risurrezione e chiunque è senza Cristo sarà lasciato digiuno del cibo della vita. Gli esempi della topa di stoffa grezza che strappa il vestito vecchio e del vino nuovo che fermentando squarcia gli otri vecchi stanno ad indicare che le anime e i corpi, debilitati dall'invecchiamento prodotto dai peccati, non possono contenere i misteri della grazia nuova. Si produrrà infatti una spaccatura peggiore, il vino si verserà e gli otri vecchi andranno perduti. Duplice sarà la loro colpa se, oltre all'invecchiamento dei loro peccati, non reggeranno la forza della grazia nuova. Così i farisei e i discepoli di Giovanni non avrebbero potuto accogliere niente di nuovo, se non si fossero rinnovati. (Stefano e Cristina)

Girolamo Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli chiesero: «Perché noi e i farisei digiuniamo, mentre i tuoi discepoli non digiunano». Dice Girolamo che i discepoli di Giovanni non potevano essere considerati esenti da colpe, dato che sapevano di calunniare colui che la voce del loro stesso maestro aveva esaltato e si schieravano con i farisei che erano stati condannati da Giovanni con le parole: «Razza di vipere chi vi ha insegnato a scampare dall'ira futura?» – E poi che la loro domanda era superba e ricca di orgoglio perché si vantavano del loro digiuno. *E disse loro Gesù: - Com'è possibile che i figli dello sposo siano afflitti, mentre lo sposo è con loro? Verranno i giorni in cui lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.* Si può notare che nella traduzione di Girolamo c'è «figli dello sposo», mentre nella nostra c'è «invitati a nozze». Dice Girolamo che lo

sposo è Cristo mentre la sposa è la Chiesa e da questo connubio spirituale sono nati gli apostoli i quali non possono piangere finché la sposa è nella camera nuziale e sanno che lo sposo è con lei. Questa l'interpretazione allegorica di Girolamo che continua dicendo che la tradizione della Chiesa giunge alla passione del Signore e alla risurrezione attraverso la mortificazione della carne per preparare col digiuno il corpo al cibo spirituale, in contrapposizione con alcune dottrine eretiche che dicevano che bisognava continuare il digiuno anche nei giorni della Pentecoste e della discesa dello Spirito Santo. Secondo l'allegoria dice Girolamo, dobbiamo comprendere che fino a quando lo sposo è con noi, non possiamo né digiunare né piangere. Ma quando egli a causa dei nostri peccati si allontana allora dobbiamo cominciare il digiuno e il lutto. *Nessuno del resto mette una toppa di panno grezzo sopra un abito vecchio. L'aggiunta toglie infatti la sua robustezza al vestito e fa più grande lo strappo. E neppure si mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti gli otri si rompono e il vino si versa e gli otri si perdono. Ma si mette il vino nuovo in otri nuovi così l'uno e l'altro si conservano* Dice Girolamo che negli otri vecchi dobbiamo scorgere gli scribi e i farisei. La pezza di stoffa nuova rappresenta i precetti evangelici che i Giudei non possono osservare a rischio di fare un grande strappo. Ed è quello che cercavano di fare i Galati, mischiando al vangelo i precetti della legge e mettendo il vino nuovo negli otri vecchi. Ma Paolo così li ammaestra: *Stolti Galati chi vi ha ammaliato tanto da non farvi obbedire alla verità?* (Gal 3,1). Infatti, aggiungo, alcuni si erano lasciati convincere ad unire la legge mosaica col cristianesimo, e Paolo invece difende la tesi che la giustificazione viene dalla fede in Gesù e non dalla obbedienza alla legge, come stabilito dal Concilio di Gerusalemme nel 49 d.C. (Daniela)

Cromazio Il digiuno è senza dubbio un'usanza devota, dice Cromazio, ma senza la conoscenza della verità, cioè la fede in Cristo, non serve all'uomo per la salvezza. Infatti, continua Cromazio, i discepoli di Giovanni e i farisei, anche se avevano seguito un ottimo maestro, digiunavano non solo con il corpo, ma pure con l'animo, poiché ignoravano il pane celeste venuto per nutrire il cuore dei credenti; la loro domanda quindi, «*Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?*» era dettata dall'ignoranza e anche un po' dalla presunzione. Per questo Gesù, vero maestro, per istruirli risponde che gli amici dello sposo non potevano digiunare finché lo sposo era con loro indicando con questo che lui era lo sposo della Chiesa. Del resto era usanza che nei giorni solenni delle nozze, nei quali lo sposo si unisce alla sposa, gli intervenuti, in particolare gli amici, non potevano digiunare. Di questa unione, tra lo sposo celeste e la sua Chiesa, già da tempo se ne era parlato nelle Scritture ... Cromazio cita il profeta Osea: *E mi sposerò con te nella verità, nella giustizia e nella misericordia e conoscerai che io sono il Signore* (Os 2,19-20), Isaia: *Come si rallegra lo sposo per la sua sposa, così si rallegrerà il Signore su di te* (Is 62,5) e quanto riportato nel Cantico: *Sono entrato nel mio giardino, mia diletta, sposa mia, colomba mia, perfetta mia* (Cant 5,1). Continua Cromazio riportandoci le parole di Giovanni nel suo vangelo e nell'Apocalisse: *Chi ha la sposa è lo sposo. Ma l'amico dello sposo è presente e lo ascolta e si rallegra per le parole dello sposo* (Gv 3,29) e ancora: *E vidi, la nuova Gerusalemme discendere dal cielo come una sposa e adorna per il suo sposo* (Ap 21,2). Le parole di Gesù: *Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno*, mostrano chiaramente che i suoi discepoli potranno sì digiunare, ma solo dopo la sua risurrezione quando, trascorsi cinquanta giorni dalla sua ascensione, lo Spirito Santo sarà disceso sugli apostoli e tutti i credenti; solo allora digiuni e preghiere avranno il loro effetto, non secondo la Legge come scribi e farisei, ma secondo la novità della grazia e l'insegnamento del Vangelo.

Il motivo per cui il Signore pronuncia poi le altre parole: *16 Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, ecc.* fino alla fine del v. 17 è evidente, prosegue Cromazio. Stanno a significare, per similitudine, che i superbi dell'antichità della Legge non si possono rinnovare nella passione del Signore; il popolo che segue il Vangelo, rinnovato mediante la fede nel battesimo e intriso di Spirito Santo non può combinarsi col popolo della Sinagoga consumato dal peccato come un abito vecchio e logoro. Anche Isaia manifesta questa impossibilità: *Ecco, tutti invecchiate come una veste e la tignola vi consumerà* (Is 50,9) ... no, proprio non potevano andare d'accordo la fede della Chiesa e l'incredulità della Sinagoga. Ora si comprende bene che le parole del Signore: *... perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore*. Sono una chiara esortazione affinché le osservanze imposte dalla Legge (circoncisione, sabati, diversi gravami,

ecc.) non siano da ostacolo per la fede, non solo per i gentili, ma soprattutto per quelli giunti dalla Sinagoga e di origine giudaica. A questo proposito molto chiare sono le parole negli Atti degli Apostoli riguardo la richiesta da parte di scribi e farisei di gravare i gentili con pesi superflui derivanti dall'osservanza della Legge con un pressante invito alla conversione, al cambiamento e al rinnovamento del proprio animo. Non a torto, continua Cromazio, le parole di Isaia al c. 43, sono un ammonimento al popolo affinché accolga l'esortazione dello Spirito Santo alla novità della legge evangelica: *Non ricordate più le cose passate, né pensate alle cose antiche: ecco faccio cose nuove che ora nasceranno e voi conoscerete, e farò nel deserto una via e ruscelli in terra sitibonda (Is 43,18-19)* e quelle dell'Apostolo: *Le vecchie cose sono passate, ecco, tutte sono diventate nuove (2Cor 5,17)*. Nell'esempio che poi Gesù riporta parlando degli otri, prosegue Cromazio, è manifesta l'intenzione di indicare negli otri vecchi gli uomini infedeli che vivono secondo l'antico sistema di vita. La grazia dello Spirito Santo non può entrare in simili otri; è negli otri nuovi, in uomini nuovi, invece che si conserva e si può custodire questa grazia. Ecco perché Gesù, vero maestro, parla così ai discepoli di Giovanni ... li esorta a non seguire il modello dei farisei che, come vecchi abiti e vecchi otri, rimanevano corrotti nell'animo, ma piuttosto quello dei suoi discepoli, resi otri nuovi dalla grazia del Signore e degni del dono dello Spirito Santo; solo così è possibile conoscere nel profondo il valore del vero digiuno e cosa significa essere amici dello sposo, Cristo Signore, sposo della Chiesa. (Raffaele)

Riflessioni

Gesù ci invita a fare festa, a gioire della grazia di essere con Lui. A portare la consolazione di questa gioia ai nostri fratelli che amiamo e che si sono dimenticati di Lui. A combattere la mentalità di un mondo che rifiuta Dio, con le armi della mitezza e della gioia. Noi siamo suoi e si deve vedere che siamo suoi. Dobbiamo tornare ad avere il coraggio di una testimonianza gioiosa dentro la Chiesa e nel mondo. Essere sale della terra e luce del mondo. Il Signore ce lo ha ricordato domenica. Noi siamo suoi. Battezzati. Suoi figli. Cosa c'è di più? Qual è l'alternativa? Nell'omelia di domenica Don Giuseppe ci ha fatto l'esempio di una chiesa vuota, sconosciuta. Mi è capitato questo episodio in vacanza, in agosto. Vedo una bella chiesetta all'inizio di un paese in collina, in Piemonte. Mi accorgo che sul campanile non c'è più la croce. Abbasso lo sguardo e non ci sono più le campane. Sulla porta un cartello annunciava l'imminente apertura di una enoteca. Che tristezza! Per combattere questo oblio, bisogna testimoniare Lui, con le armi della fede, della preghiera, della gioia. Forse bisogna toccare il fondo per risalire. Perdere ciò che si ha di più caro, per capirne il valore. Come quando si perde un padre o una madre. Domenica per mezzo del profeta il Signore ci diceva: *Consolate, consolate, la grande tribolazione è finita (Is 40,1)*. Questa è la nostra speranza che non delude. Il Signore ama tutti i suoi figli, anche quelli che si sono dimenticati di Lui.

Omelia

I farisei e i discepoli di Giovanni erano insieme, Gesù è a pranzo, adagiato a mensa nella casa di Matteo assieme ai pubblicani e ai peccatori e riceve un primo attacco dai Farisei durante il quale egli si rivela come il medico e un secondo attacco dei discepoli di Giovanni nel quale egli si rivela come lo sposo. I due gruppi, farisei e discepoli di Giovanni, benché molto diversi sono dentro il grande discorso del giudaismo quindi hanno dei supremi punti di riferimento al di fuori dei quali essi non vanno. Gesù invece e i suoi discepoli non apparivano ai loro occhi così rigorosamente conformi alle leggi supreme, a cui tutti si attenevano; essi facilmente si mescolavano coi pubblicani e i peccatori, non osservando quelle norme di rigida separazione cui i farisei aderivano in base alla distinzione netta tra il puro e l'impuro in modo da non diventare profani e potere celebrare il culto del Signore. Così pure i discepoli di Gesù non osservavano quelle norme ascetiche che anche Giovanni aveva insegnato ai suoi discepoli; egli aveva loro insegnato a pregare, tanto è vero che al c. undici di Luca troviamo un discepolo di Gesù che si rivolge a lui dopo che egli ha pregato e gli dice: *Maestro insegnaci a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli*. Ora dopo che i farisei hanno avuto quella risposta che cioè egli è il medico che viene a contatto con i pubblicani, peccatori perché egli non può stare lontano da chi ha bisogno di lui, i discepoli di Giovanni apprendono dalle sue labbra che egli è lo sposo e quindi

è il tempo in cui i suoi discepoli che sono amici suoi e sono invitati al convito nuziale che ormai è prossimo, devono essere in festa e non in lutto. Gesù e i suoi discepoli che attraversano la terra d'Israele evangelizzando il Regno di Dio sono un corteo di nozze, che con gioia annuncia l'imminenza del regno di Dio in quanto lo sposo è già presente e s'incammina verso la sposa per prendersela e condurla nel suo regno. Per i Farisei e i discepoli di Giovanni che non credono in Gesù e che non credono che in lui sia presente il Regno dei cieli, il digiuno sta a testimoniare l'attesa e non la presenza. Gesù allora annuncia giorni futuri nei quali lo sposo sarà rapito. Ora questo rapimento è duplice: vi è un primo momento che è la sua passione, quando Gesù sarà rapito ai suoi ed è proprio in quel momento che avverrà il congiungimento con la sua sposa, anzi egli darà origine alla sua sposa dal suo costato dal sangue e dall'acqua e in questa intrinseca unità del capo e del corpo egli non potrà mai separarsi da lei né la sposa da lui, ma ci sarà anche un secondo momento quando Gesù sarà rapito ai suoi con l'Ascensione e si porrà alla destra del Padre. Quando ci sarà questo rapimento duplice ci sarà allora il digiuno. Il digiuno, perché è chiaro che al tempo della passione i discepoli non avevano certo voglia di mangiare; per la profonda tristezza che avevano nel cuore erano bloccati dalla sofferenza. Il secondo momento è anche il nostro: il digiuno segna l'attesa del Signore che viene. I discepoli saranno sottomessi a sofferenze e a persecuzioni e questo sarà il tempo in cui digiuneranno. Se non digiunano significa che non l'aspettano e non lo amano e allora essi sanno quale fine aspetta quei servi che non attendono il loro padrone perché egli verrà all'improvviso e punirà i discepoli che non agiscono secondo la sua volontà. Farisei e discepoli di Giovanni che non hanno riconosciuto Gesù bevono il vino vecchio in otri vecchi, cioè si attengono alle tradizioni degli anziani e agli insegnamenti dei loro maestri, versati negli otri vecchi, cioè di quell'uomo che non è ancora rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo e che quindi non può vedere il Regno di Dio ed entrare in esso, come il Signore dice a Nicodemo. I suoi discepoli invece che hanno aderito a Gesù sono destinati a diventare otri nuovi in cui Gesù versa il vino nuovo del suo insediamento. I discepoli quindi non possono stare dentro le strutture del giudaismo pur in continuità, tuttavia sono una nuova realtà in cui è versato il vino nuovo e questo vino nuovo è realmente vino, è il sangue della nuova ed eterna alleanza, che come sempre vi sto dicendo, deve essere dato a tutti i credenti in Cristo perché parte integrante dell'Eucaristia, per cui non si può negare il calice ai fedeli, chiudo la parentesi. E questo vino nuovo non può essere bevuto dall'uomo vecchio che si corrompe dietro le passioni ingannatrici, scrive l'Apostolo nella lettera agli Efesini, ma deve essere bevuto dal nuovo che si rinnova per una piena conoscenza e immagine di Dio, scrive sempre l'Apostolo nella lettera ai Colossesi. Se infatti l'uomo vecchio vuole bere il vino nuovo, avviene un danno: egli si rompe e il vino si sparge. Cosa vuol dire che l'uomo vecchio che pretende di bere il vino nuovo, si danneggia e il vino si sparge? Nel berlo indegnamente, come scrive sempre l'Apostolo nella prima lettera ai Corinzi, intanto egli beve la propria condanna, non solo, ma bevendo con leggerezza e superficialità che cosa succede? Calpesta il Figlio di Dio e ritiene profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e disprezza lo spirito della grazia, quindi voi comprendete che bisogna veramente, non dico essere terrorizzati, ma avere il santo timore di Dio quando ci accostiamo e assumiamo e mangiamo la carne del Figlio di Dio e e beviamo il suo sangue. Per cui dobbiamo ogni giorno rinnovarci per essere degni di accogliere il vino nuovo dell'Evangelo e di bere alla coppa inebriante dell'immortalità divina che è il calice del sangue di Gesù.